

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese, «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola «Alpinistica» Piaz - Firenze.

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXIX - N. 16
Esce il 1° o il 16 di ogni mese
1° Settembre 1959
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Beneficente L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.O. Post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente in un'unica sede di Milano, via Manzoni 37, presso Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), telefoni 65.25.01 - 65.25.24 o presso l'Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

UN ALTRO SUCCESSO NELL'IMALAIA

Il Saraghar Peak scalato dalla Spedizione romana

Dopo un silenzio durato oltre un mese (salvo una cartolina di saluto inviata da Chitral in data 12 luglio con la firma di tutti i componenti) il 22 agosto il dott. Fosco Maraini, capo della Spedizione del C.A.I. Roma al Saraghar Peak (m. 7349), in un telegramma alla Radio pachistana informava che era stato costituito il 5° campo alla quota di 6600 metri, che la parte più difficile dell'ascensione era stata compiuta e che si prevedeva di raggiungere l'agognata cima entro tre giorni.

La mattina del 28 agosto la Sezione di Roma riceveva il seguente telegramma, indirizzato al suo Presidente, conte Alessandro Datti: «Assalto iniziato 6 agosto, terminato 24. Piena vittoria. Alletto, Consiglio, Pinelli e Castelli raggiunti vetta. Tutti benissimo. Maraini».

La bella notizia, quantunque attesa dopo le precedenti comunicazioni, ha suscitato la viva esultanza in tutto l'ambiente alpinistico e particolarmente in quello romano, che i quattro salitori sono tutti soci della Sezione C.A.I. di Roma. Questa nuova fulgida vittoria, dopo quella del Kanjut Sar, viene ad aggiungere preziosi allori all'Alpinismo italiano, che quest'anno è stato l'unico riuscito a registrare la scalata di vette inviolate, della catena imalaiana.

Appena conosciuta la felice notizia il nostro ministro degli Esteri on. Pella, ha incaricato l'ambasciatore d'Italia a Caracai di esprimere al dott. Fosco Maraini e agli altri componenti la spedizione del Club Alpino Italiano, le sue vive felicitazioni per il brillante successo conseguito con la scalata del monte Saraghar.

Eguale compiacimento hanno immediatamente espresso sia la Sede Centrale del C.A.I. che la Presidenza del Club Alpino Accademico, inviando telegrammi all'Ambasciatore d'Italia a Caracai, perché ne rendesse edotta la Spedizione. Oltre ai quattro salitori citati nel messaggio di Maraini, la spedizione come è noto comprendeva Silvio Jovane, Enrico Leone e Franco Lambertini-Bocconi, tutti giovani fra i 25 e i 35 anni.

Una relazione dettagliata sullo svolgimento dell'impresa verrà data naturalmente al ritorno. Tuttavia è possibile ricostruire sommariamente

le varie fasi: da Rawalpindi la Spedizione si era messa in marcia a piedi con una compagnia di circa 400 portatori. Fu una marcia particolarmente faticosa, ostacolata dalle difficoltà del terreno e soprattutto dalla inclemenza del tempo. Una sera cominciò a piovere a dirotto e durante la notte l'alluvione, incazzato e spaventoso, tanto che i portatori e mull non riuscivano a trovare riparo: qualche mull fu travolto dall'impeto delle acque e molto materiale andò perduto.

Nonostante la furia degli elementi, la marcia riprese il giorno dopo e il 1° agosto fu piantato un campo a 5600 metri di quota. Il 6 agosto cominciò l'attacco ai seracchi: la regione è infatti tormentata da immensi blocchi di ghiaccio, solcati da insidiosi crepacci.

Poi vennero costituiti altri campi, di cui il 5° (alla quota di 6600 metri) è quello citato da Maraini nella sua comunicazione del 22 agosto, ma probabilmente per superare i 7500 metri che ancora

mancavano al raggiungimento della vetta, altri ne avranno installati le pattuglie di avanguardia.

È facile immaginarsi la gioia dei quattro giovani che sono riusciti a piantare sulla vetta del Saraghar Peak i vessilli coi colori d'Italia e di Roma e l'esultanza di tutta la Spedizione, mirabilmente capeggiata dall'amico Fosco Maraini, la cui esperienza di quei luoghi dev'essere stata particolarmente preziosa nel raggiungimento dell'obiettivo finale.

La Spedizione G.M. 1959 (così chiamata negli atti ufficiali) era di quelle definite «pesanti» per numero di uomini impegnati ed entità di mezzi e di equipaggiamento, ma a ragione veduta si può aggiungere a tale qualifica la «rapidità». Infatti, per far più presto, Guido Monzino volle che anche tutto il materiale fosse trasportato per via aerea dall'Italia a Caracai, caso più unico che raro nella storia di queste imprese extraeuropee.

Rapida nell'andata, la Spedizione lo è stata ancor più nel ritorno, tanto che l'arrivo dei suoi componenti all'aeroporto della Malpensa, avvenuto il 21 agosto scorso e annunciato con poche ore di preavviso, ha colto di sorpresa parenti ed amici dei suoi protagonisti.

Malgrado questo anticipato ritorno, alle ore 13,30, quando il pesante apparecchio dell'Alitalia si è posato sulla pista d'atterraggio, un folto gruppo di persone era ad accogliere i gloriosi reduci del Kanjut Sar, dalla madre e dallo zio di Monzino, comm. Fernando Borletti, al Presidente generale del C.A.I. on. Virginio Bertinelli, venuto espressamente da Como con l'accademico Fabio Masciadri, al Presidente del C.A.I. on. Carlo Negri, il conte dott. Luigi di Valle, al gruppo compatto delle guide di Valtournanche col sindaco e un rappresentante della Vallée, ai capi delle precedenti spedizioni alle Ande e in Africa, rag. Frigieri e dott. Guasco, al dott. Toni Gobbi di Courmayeur, Presidente del Comitato valdostano del Consiglio Guide e portatori del C.A.I. E poi ancora l'avv. Buonocore, il rag. Pietro Meciani, il rag. Ettore Sezzani e i maestri Gianfranco e Maestri con Zanetti della Commissione Attendamento e il segretario accademico Pompeo Marimonti, l'accademico Romano Merendi, l'avv. Cavazzani del G.I.S.M., il rag. Ghezzi, Presidente del C.A.I. Bergamo,

Festoso ritorno in Patria della Spedizione di Guido Monzino

La Spedizione G.M. 1959 (così chiamata negli atti ufficiali) era di quelle definite «pesanti» per numero di uomini impegnati ed entità di mezzi e di equipaggiamento, ma a ragione veduta si può aggiungere a tale qualifica la «rapidità». Infatti, per far più presto, Guido Monzino volle che anche tutto il materiale fosse trasportato per via aerea dall'Italia a Caracai, caso più unico che raro nella storia di queste imprese extraeuropee.



Aeroporto della Malpensa, 21 agosto: La madre di Guido Monzino abbraccia felice il figlio appena sceso dall'aereo. «Camillotto», colui che ha portato il tricolore sulla vetta Kanjut Sar.

ne vennero accaparrati dagli operatori della Radio e della T.V. e dai giornalisti, che li sottoposero a un fuoco di fila di domande, di riprese, di interviste.

Era i primi a complimentarsi con Monzino fu l'on. Bertinelli, che gli porse il benvenuto più cordiale a nome del Club Alpino e suo personale, esprimendogli il compiacimento per la vittoria che fa onore a tutto l'Alpinismo italiano. Poi Monzino presentò i compagni di spedizione, disposti a semicerchio, per la ripresa televisiva da «Camillotto» a Jean Bich, a Lino Tamone, a Marcello Lombardi (rientrato anzitempo in Italia per le condizioni di salute e recatosi a Roma per porgere il primo saluto ai compagni), a Marcello e Leonardo Carrel, a Pierino e Pacifico Pession, a Lorenzo Marimonti, al dott. Pietro Nava e al dott. Paolo Cerretelli.

Guido Monzino ha elogiato

tutti i componenti il gruppo, rilevandone l'alto spirito di sacrificio e di dedizione nell'affrontare e superare le difficoltà dell'impresa, specie quelle causate dal maltempo e dalla defezione dei portatori, fonte inesauribile di «grane». Un perfetto accordo ha sempre regnato fra gli alpinisti e la più cordiale collaborazione ha prestato il capitano Khalid dell'Esercito pachistano. Nel notare che quest'anno soltanto gli italiani hanno conseguito successi in Imalaia, Monzino si è rammaricato delle avversità che hanno costretto i componenti delle spedizioni straniere a operare in quella zona a dispetto dei loro tentativi, specialmente gli inglesi, così duramente provati con la morte di cinque alpinisti.

Monzino non nascondeva la sua gioia per il nuovo successo, dopo quello dell'anno scorso al Paine, ma ha conservato, come sempre, quella modestia di tratto e di espressioni che lo rendono tanto simpatico.

A questo proposito, l'on. Bertinelli osservava come Monzino, con le sue iniziative extraeuropee specie nel durissimo campo di gioco imalaiano, compiute con propri mezzi e sotto la sua personale responsabilità, abbia ripreso le tradizioni dei pionieri italiani dell'Alpinismo extraeuropeo al principio del secolo.

Abbiamo chiesto a Monzino che cosa intendesse fare, nei giorni seguenti, per riposarsi delle fatiche e dai postumi di congelamento subito. «Mi dedicherò alla vela...» ha risposto. (Per chi non lo sapesse, Monzino è un appassionato di regate veliche ed ha eccelso in diverse competizioni internazionali).

Naturalmente anche Camillo Pellissier, vincitore del Kanjut Sar, è stato preso di mira da giornalisti e radiofonisti, ma meno disinvolto del suo capo, alla domanda postagli a bruciapelo: «Come è la vetta del Kanjut?», «Più o meno come tante altre, solo un po' più alta...» ha detto un po' imbarazzato.

«Che cosa ha veduto dalla cima?», «Tante altre montagne, come altrove...».

Ma in un più calmo colloquio con Meciani, che aveva preparato le cartine topografiche della Spedizione, ha spiegato che di lassù si vedeva un mare di ghiaccio e di montagne e si distingueva nettamente dalle altre la mole del K2, oltre a una lunga valle nera senza ghiacciai.

La parte finale dell'ascensione è stata drammatica. A Jean Bich, il vincitore del Paine, e a «Camillotto» era affidato l'ultimo assalto alla vetta dal Campo VI. Ma Jean è stato fermato sulla via della vittoria da disturbi gastrici, probabilmente per l'eccessiva quantità di liquido ingerito e giunto a 400 metri dalla vetta ha dovuto ritornare al Campo VI, da quale era in continuo collegamento radio con Monzino, informandolo via via della faticosa ascesa di Pellissier.

A un certo punto Monzino trasmise a Bich l'ordine di richiamare Camillo, ma inutilmente. Come il compianto Herman Buhl, il solitario scalatore del Nanga Parbat (ragionato), Pellissier continuava tenacemente nell'impresa, che aveva dell'incredibile.

Questo per sommi capi il racconto dell'avventura. Abbiamo chiesto a Monzino di favorirci una relazione tecnica su tutta l'impresa, non dubitiamo che vorrà soddisfare questo desiderio, formulato a nome di tutti i nostri lettori.

La Spedizione avrà una esauriente documentazione, giacché Piero Nava ha girato circa 4 mila metri di pellicola, tutta a colori, senza contare le innumerevoli fotografie scattate anche dagli altri del gruppo.

Il giovane dott. Cerretelli ha potuto fare una esperienza professionale, inaspettata, specialmente curando oltre un centinaio di indigeni lungo la marcia di approccio.

Il più provato del gruppo, stando all'aspetto fisico, sembrava Lorenzo Marimonti degli altri, si è imbarcato a un duro ed oscuro lavoro per la parte logistica.

Gaspere Pasini

Anche un Parroco francese tenterà una cima imalaiana

Secondo una notizia da Pechino in data 20 agosto scorso il parroco di un villaggio di Pechino, l'abate Armengaud, partirà l'estate prossima all'assalto del Panju (6.600 metri) situato nel massiccio del Karakorum.

L'Alpinismo ha sempre costituito per il quarantenne sacerdote uno degli «hobbies» preferiti, accanto alla cura delle anime del villaggio di Guerin (a pochi chilometri dalla frontiera spagnola) e agli studi di fisica nucleare.

Lucien Devies, presidente del Comitato dell'Himalaya che provvede ad organizzare le spedizioni sul «tetto del mondo», ha fatto già pervenire all'abate Armengaud il suo benestare: restano soltanto alcuni dettagli da regolare.

La spedizione che l'intrepido sacerdote intende compiere presenterà di fasi: nella prima si tratterà di raggiungere un lago situato a quattrocento metri di altitudine, all'imbocco di un ghiacciaio lungo 85 chilometri; nella seconda si tratterà di superare gli ulteriori 2.600 metri.

L'abate, che vuole apporre il Crocifisso sulla vetta del Panju, porterà con sé un certo numero di sherpa; per farsi comprendere da questi ultimi, egli ha cominciato a studiare lo tibetano. Accompagneranno l'abate Armengaud due scalatori parigini, un dottore di Luchon, un tolosano, tre scalatori di Bordeaux e uno spagnolo. Saranno trasportate soltanto 4 tonnellate di materiale.

Ghiglione tornato a Milano progetta un'altra impresa

Proveniente da Londra con un modernissimo «turbogetto» l'ing. Piero Ghiglione è tornato a Milano il 3 agosto scorso, pienamente soddisfatto dell'esito della sua sesta spedizione nelle Ande peruviane.

Alcuni quotidiani e settimanali hanno pubblicato estesi servizi e numerose fotografie dello stesso Ghiglione, che evidentemente ritrae da questa attività giornalistica parte dei mezzi occorrenti al suo eterno girovagare nelle più lontane regioni del mondo. Egli tuttavia ha dato, con questa recente spedizione al Perù, l'ennesima dimostrazione che è possibile compiere imprese di questo genere anche senza grandi mezzi e senza un carico rilevante: infatti egli era partito due mesi or sono con appena una ventina di chili di bagagli.

Noi, purtroppo, non siamo in grado di assicurarci nessuna «esclusiva» di analoghi servizi e dobbiamo accontentarci, come in questa occasione, di quanto ha sommariamente narrato l'ing. Ghiglione a un gruppo di giornalisti che erano ad attenderlo nel suo appartamento milanese dove, come è noto, la consorte signora Luisa era ritornata dopo aver accompagnato il marito alla sua partenza fino a Londra.

Scopo principale della spedizione era di acquisire gli elementi necessari per un ulteriore ampliamento e perfezionamento di una carta geografica del Perù, che lo stesso

Ghiglione aveva pubblicato parecchi anni fa. Per raggiungere tale fine, il settantasettenne alpinista ha percorso tutto il Perù toccando i punti nevralgici delle Ande e scalando ben 14 vette tuttora inviolate. E questo sempre in compagnia di un solo indio di 42 anni, il valoroso portatore Fortunato Mautino, nativo della Cordigliera Bianca, forte ed esperto scalatore su ghiaccio. Ricchissimo, oltre ai disegni delle varie zone e ai rilevamenti topografici, il materiale fotografico a colori, che certamente verrà utilizzato per la stesura di un volume.

Era le maggiori vette scalate da Ghiglione e Mautino sono da citare l'Huantsinayoc (m. 5200) e il Chhiccacpac (m. 5750) nella catena A-Incapac, zona di Macusani, nel Perù S.W., nonché nel luglio scorso due vette nel gruppo del Chhinchina (centro della Cordigliera di Vilcanota, nel Perù sud-orientale) rispettivamente di m. 5440 e 5430.

La partenza di Ghiglione avvenuta il 1° giugno scorso, aveva riserbato la sorpresa del suo matrimonio-lampo, avvenuto all'alba, poche ore prima che la coppia prendesse l'aereo per Londra. Il ritorno è stato pure sorprendente: infatti mentre la giovane moglie e alcuni amici lo attendevano alla Malpensa, dove l'arrivo era annunciato per le 13,30, Ghiglione, giunto invece con un aereo precedente, alle 13 entrava nell'appartamento di via Moscovia, ove era soltanto la cameriera. Solo alle 14,30 la moglie e gli amici, preoccupati per non averlo visto arrivare, si decidevano a chiedere notizie all'ufficio; passaggeri dell'aeroporto, e apprendevano che Ghiglione era già tornato...

Nel corrente mese, esauriti gli impegni, l'inesauribile giramondo si prenderà un po' di vacanza a Courmayeur, ma ha dichiarato di avere in progetto una nuova spedizione — la settima — da effettuare ancora nel Perù l'anno venturo, questa volta nelle regioni settentrionali.

La partenza di Ghiglione

avvenuta il 1° giugno scorso, aveva riserbato la sorpresa del suo matrimonio-lampo, avvenuto all'alba, poche ore prima che la coppia prendesse l'aereo per Londra. Il ritorno è stato pure sorprendente: infatti mentre la giovane moglie e alcuni amici lo attendevano alla Malpensa, dove l'arrivo era annunciato per le 13,30, Ghiglione, giunto invece con un aereo precedente, alle 13 entrava nell'appartamento di via Moscovia, ove era soltanto la cameriera. Solo alle 14,30 la moglie e gli amici, preoccupati per non averlo visto arrivare, si decidevano a chiedere notizie all'ufficio; passaggeri dell'aeroporto, e apprendevano che Ghiglione era già tornato...

Nel corrente mese, esauriti gli impegni, l'inesauribile giramondo si prenderà un po' di vacanza a Courmayeur, ma ha dichiarato di avere in progetto una nuova spedizione — la settima — da effettuare ancora nel Perù l'anno venturo, questa volta nelle regioni settentrionali.

La partenza di Ghiglione

L'avvenire della "Guida dei Monti d'Italia"

18 volumi con un totale di 90.000 copie - Un valore attuale di 180 milioni, in 25 anni di lavoro

Il 25° anno della collana della «Guida dei Monti d'Italia», cade quest'anno ed è una data di grande importanza. L'opera svolta dal Club Alpino e dal Touring Club in pro dell'Alpinismo ha dato frutti veramente copiosi.

Il 18° volume, quello del «Bernina», è uscito ora e il tanto atteso «Monte Rosa» entra in cantiere nel corrente mese. Come è noto, la tiratura di 5000 copie per volume è assunta per metà ciascuna dalle due Associazioni e ogni volume importa in media una spesa di 10 milioni.

La coraggiosa iniziativa di tanti anni fa nacque da una felicissima intesa volta a potenziare la passione della gioventù per le nostre montagne, fornendo una perfetta descrizione topografico-alpinistica delle Alpi e degli Appennini e consacrando definitivamente le vittorie e le maggiori imprese di tutti gli alpinisti italiani.

L'idea di pubblicare guide delle Alpi d'Italia aveva già originato prima del 1915 varie iniziative sporadiche da parte di alcune Sezioni del C.A.I., tra le quali principalmente quelle di Milano, Torino, Padova, ecc.

Fondando la «Collana dei Monti d'Italia», il C.A.I. ed il Touring Club coordinarono le iniziative, ricercarono tutti gli Autori più qualificati e ottennero collaborazioni preziosissime, che altrimenti sarebbero andate disperse o inutilizzate.

La via percorsa fu per lunga e difficile. Quando nel 1933 l'accordo C.A.I.-T.C.I. fu stipulato, lo portai a Torino alla Commissione delle pubblicazioni del C.A.I. la proposta e le linee che si pensava di seguire.

stanza il risultato ci conforta e ci esalta. I 18 volumi hanno avuto un'accoglienza straordinaria; di essi 10 sono esauriti ed uno fu dovuto ristampare. Chi vuol trovare copia di questi 10 volumi esauriti deve ricorrere all'antiquariato ed alcuni furono pagati anche cinquemila lire.

Nessuna critica tecnico-alpinistica venne mai elevata e di ciò va data lode agli Autori ed al dr. Saglio, che fu il coordinatore di tutti i testi.

Nessun Club Alpino estero può vantarsi di una così mirabile collana. Parecchi dei più celebri autori di guide

alpinistiche si sono espressi con articoli recensivi di completa lode.

Recentemente la Commissione della Guida (C.A.I.-T.C.I.) si è riunita e ha deciso di presentare ai Consigli delle due Associazioni un programma di prossima attuazione, che riguarda il volume «Monte Rosa» ed i due volumi del Monte Bianco e ciò anche in vista del Centenario del Club Alpino Italiano. Sommariamente il programma di messa in cantiere dei tre volumi (che do-

rebbero uscire nel 1960-62) è stato approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. e si attende ora l'approvazione da parte di quello del Touring Club.

E' un programma magnifico, che finalmente chiuderà brillantemente la lacuna delle guide dei monti della Valle d'Aosta (Rosa e Bianco). La redazione del «Monte Rosa» è già quasi ultimata: autori il conte Bonaccosa, il colonn. Boffa e il dr. Saglio, e per il «Monte Bianco» le collaborazioni sono già assicurate, a cominciare da quello del dr. Toni Gobbi e di parecchie altre guide di Courmayeur.

L'interesse suscitato in Valle d'Aosta dalla iniziativa del C.A.I. e del Touring Club è altissimo. Molte Sezioni del C.A.I. e tutti i nostri grandi alpinisti sono interessati in modo particolare a questi tre volumi ed è lecito prevedere che la vendita sarà sicura e molto più rapida di quella di altri volumi di gruppi meno frequentati.

Celebrazione del XXV della Collana «Guida Monti d'Italia»

La Commissione nelle sue ultime sedute ha deciso ad unanimità di proporre al C.A.I. e al Touring Club di celebrare il XXV della grande impresa editoriale con una riunione da fissarsi per ottobre-novembre 1959 che in massima dovrebbe comprendere: una visita del Consiglio del C.A.I. al Touring ed all'Ufficio «Guida Monti d'Italia» diretto dal dr. Saglio; una Mostra retrospettiva di tutto quanto (originali, fotografie, schizzi, bozze, ecc.) ha servito alla redazione di ogni singolo volume.

A questa celebrazione, semplice ma istruttiva, dovrebbero intervenire, invitati, tutti gli autori dei volumi e gli artisti che fecero gli schizzi, cineschi o sei autori esteri di guide alpine ed i Presidenti delle maggiori Sezioni del C.A.I. che contribuiranno alla diffusione dei volumi.

Si potrebbe invitare anche il Presidente della U.I.A.A. e me e rappresentante del Club Alpino esteri; la stampa dovrà essere validamente interessata.

Noi riteniamo che la manifestazione servirà alla propaganda della Guida e a riaccendere in tutti quel sacro fuoco d'entusiasmo per i nostri ideali che ci ha permesso di raggiungere il successo, giusto orgoglio della collaborazione del Club Alpino Italiano e del Touring Club Italiano.

IL PRESIDENTE della Comm. C.A.I.-T.C.I. GUIDO BERTARELLI

Sono già nel Nepal le donne dello Cho Oyu

L'avanguardia della Spedizione femminile capeggiata da Claude Kogan di Nizza, che ha per intento la scalata dello Cho Oyu (m. 8189), è giunta il 9 agosto scorso a Katmandu, capitale del Nepal: si tratta di miss Margaret Darval e della contessa Dorothea Graving, entrambe di Londra. Il resto dell'«comitiva» è partito la sera del 13 agosto arrivando a Katmandu il giorno dopo. A ricevere queste intrpide donne erano Tenang e sua figlia Nima, che si è unita alla spedizione.

Il famoso «sherpa» farà da consigliere alle 12 donne (partimenti a 5 nazioni) durante lo svolgimento dell'impresa. La Kogan aveva in progetto di stabilire il campo-base il 29 corrente e di tentare l'assalto finale alla vetta il 15 ottobre prossimo.

Quindici vette andine scalate dagli Svizzeri

Da Lima, in data 14 agosto, veniva comunicato che la Spedizione del Club Alpino Svizzero nelle Ande peruviane aveva portato a compimento con successo la prima fase delle sue scalate.

Due gruppi di rocciatori avevano raggiunto quindici vette nella zona del Panta e del Pumajillo, ad altitudini tra i 5000 ed i 6000 metri.

Il gruppo dei geologi, topografi e botanici resterà ancora

in un tentativo di Dhaulagiri.

Come è noto, finora ben sette spedizioni si erano cimentate invano su questa montagna, che come difficoltà tecniche sembra costituire l'osso più duro della catena imalaiana; sei di esse avevano provato la vecchia via della «Pera», molto difficile nel tratto superiore e soltanto gli austriaci seguirono la nuova via nord-est su cui torneranno l'anno venturo gli svizzeri.

L'itinerario che essi seguiranno è lo sperone nord est, già esplorato lo scorso giugno fino a circa 7800 metri dagli austriaci.

La Spedizione svizzera 1960 capeggiata da Max Eiselin, di Kriens (Lucerna), sarà composta da valenti alpinisti elvetici e cioè Michele Vaucher di Gelf, Albin Schelbert di Basilea, Hugo Weber di La Heutte, Ernst Forrer di Wildhaus e Peter Diener di Gurtberg, nonché dal fotografo Kurt Diemberger di Salisburgo e dal dott. Jerzy Hajdukiewicz di Zakopane, medico della spedizione. Due membri avevano già partecipato a

PIROVANO Settembre a scuola di sci



Allo Stelvio sui ghiacciai dell'Orler lo sci si pratica alla Scuola di Giuseppe Pirovano. Turni settimanali sino a tutto il 10° ottobre - 10 Maestri per l'insegnamento - Un allenatore austriaco per la preparazione agonistica - Un rifugio, e due alberghi per l'ospitalità - 2 Skifit per le esercitazioni - Lo snow-cat per il giro sul ghiacciaio - Pullmann diretto Milano-Stelvio riservato agli allievi. Le iscrizioni a Pavia - Corso Garibaldi, 67 - Telefono 23.040.

ATTILIO TISSI

EFFETTI DEL "PROGRESSO"

La strada del Nivolo

Concorso per lavoratori alpinisti

600 mila lire di premi

L'alpinismo bellunese è stato colpito da un altro lutto gravissimo, che ha lasciato alla famiglia del C.A.I. dolorosamente attonita, di fronte all'infierire cieco della sorte crudele: la tragica scomparsa del sen. Attilio Tissi, di cui altri hanno ricordato la figura di Uomo di Cittadino, di Patriota. Tissi alpinista merita un discorso a parte, massimo tra i massimi alpinisti italiani, eccelso valore dell'alpinismo internazionale.

La carriera alpinistica di Attilio Tissi si inizia sotto il segno dell'eccezione. Assieme all'inseparabile amico Giovanni Andrich, entrambi tentanti, trovandosi per la loro attività, un giorno, nelle Apuane, un giorno, piogge, salirono un lastrone di marmo, che godeva di sinistra fama per l'incidente che aveva colpito un operaio. Pure essendo entrambi solidi montanari, sino allora poco o nulla si erano dedicati ad imprese alpinistiche vere e proprie. Quel modesto episodio fu l'ispirazione per affrontare cimenti ben più impegnativi sui colossi dolomitici e da allora cominciò una vita di avventure, di capiti fondamentali della storia dell'alpinismo italiano ed internazionale.

Negli anni precedenti il 1930, l'alpinismo su roccia era giunto a una svolta decisiva: Wiesner, Rossi, Fiechtl, celebri rocciatori monacesi e soprattutto Emil Solleder avevano spalancato le porte del sesto grado, facendo teatro delle loro imprese non solo le casalinghe montagne del Gessuse e del Kaisgrübe, ma soprattutto le notissime Dolomiti: parete Nord del Pelmo, Furchetta, Sass Maor e, soprattutto, la «parete delle pareti» per direttissima Nord-Ovest, la ancor oggi terribile e cruenta «Solleder - Lettembauer» della Civetta.

Di fronte a tedeschi ed austriaci, gli alpinisti italiani si trovavano in evidente stato di inferiorità e ci fu chi, per schermo, pose su una nicchia della «Solleder» l'insultante cartello: «Questo non è pane per gli italiani!».

Nel 1929, Emilio Comici e Renzo Vidossot, primi italiani, sfiorarono le estreme difficoltà rispettivamente sulle Tre Sorelle del Sorapis e sulla Busazza della Civetta. Nello stesso tempo, i bellunesi guidati da Francesco Zanetti, ripetevano la straordinariamente difficile via Simon-Rossi sulla Nord del Pelmo. Ma il colpo d'ala, che doveva vincere il complesso di inferiorità dell'alpinismo italiano e rovesciare le gerarchie dei valori internazionali, reca la firma, l'«unghia», per dirla con il grande alpinista comparso Bocalatte, «del Tissi».

Particolarmente nel gruppo della Civetta, dove veramente vengono messe alla prova senza infingimenti e artifizii le reali e complete capacità di un alpinista. Fin dal 1930 Tissi ed Andrich aprono la prima via diretta alla smisurata Torre Trieste, la Torre delle Torri, per la gola ovest, estremamente difficile e inaccessibile. Il 30 agosto 1931 gli stessi, con Domenico Rudatis, vincono i 700 metri del vertiginoso spigolo Sud-Ovest della stessa Torre.

Poche settimane prima, il 30 luglio, Tissi, Andrich, Zanetti e Attilio Zancristoforo avevano tracciato, sulla parete Sud della Tofana di Rocas, accanto alla via Stoesser, una via più diretta, più arida e difficile, sotto la bufera. L'anno dopo, il 22 agosto 1932, la volta del vertiginoso spigolo Nord-Ovest del Pan di Zucchero, oltre 600 metri di estrema difficoltà, particolarmente ardue nella famosa «parete volante», superata con assoluta purezza di stile, senza alcun artificio.

Il 20 agosto 1933, Tissi con Andrich e Attilio Bortoli compie quello che è, forse, il suo capolavoro: vince i 550 metri della parete Sud della Torre Civetta, aprendo, forse, la più bella ed elegante via di sesto grado delle Dolomiti, famosa per la durissima «traversata» di 40 metri, in arrampicata libera e su minuscoli appigli, in un vuoto da paracadutisti.

Ma a chi si chiede se vi è un perché dell'alpinismo, dove pure tanto gioca di irrazionale, rispetto al caso di chi, come Attilio Tissi, seppe praticare la montagna e amarla, sempre rispettando, in primo luogo, il sacro valore della vita umana, un perché c'è, dappoi essa è capace di plasmare simili tempre di eccezione.

Tissi ha, poi, dato enormi energie all'alpinismo italiano quale dirigente e organizzatore: nella Sezione di Belluno, nel Gruppo Orientale dell'Accademico, nel Consiglio Centrale del C.A.I., nella Commissione per la Spedizione al K-2, nella sua veste di parlamentare, persino quale tecnico ed imprenditore, realizzando opere monumentali, quali la «via ferrata» della Civetta che ne porta il nome. Ma Tissi è stato soprattutto una tempra morale, cui i giovani possono guardare come a luminoso esempio: modestia proverbiale, carattere schivo, tenacia, prudenza, rettitudine, ostilità alla retorica.

Tissi è valuto sulla montagna, e se questo era per lui il letto di morte più degno, non consola di una dipartita immatura, per una fatalità banale e beffarda, quando la sua famiglia ed i suoi concittadini ancora tanto si attendevano da lui.

Ma a chi si chiede se vi è un perché dell'alpinismo, dove pure tanto gioca di irrazionale, rispetto al caso di chi, come Attilio Tissi, seppe praticare la montagna e amarla, sempre rispettando, in primo luogo, il sacro valore della vita umana, un perché c'è, dappoi essa è capace di plasmare simili tempre di eccezione.

Il 1° agosto ebbe luogo la cerimonia ufficiale per l'inaugurazione del nuovo tronco stradale che unisce Ceresole ai Laghi del Nivolo.

Fu plaudendo all'opera compiuta come lavoro umano, come «progresso», ecc., resto sgomento a contemplare quanto avviene ogni domenica quasi. Numerose comitive - talune riunite in feste, come quella al Colle del Nivolo su centinaia di automobili e di motociclette. Sull'erta, lungo le sponde dei due pittoreschi laghi, una folla eterogenea manifesta in modi diversi la propria ammirazione prendendo possesso di ogni spazio, di ogni luogo possibile. Sedie, sdraio, cuscini di gomma, thermos, abbozzi di tendopoli, persone in costume da spiaggia si crogiolano al sole.

Un gruppetto di «esperti» della montagna osserva la Grivola fissando invece le «Rocce del Nivolo», trinciando sentenze, a volte perentorie, ed enunciando «vie di 6° grado» dai laghetti alla vetta. Un altro gruppo ha in programma la traversata dei laghetti stessi su canotti smontabili con unica difficoltà: il varco del passaggio sotto la galleria di Noasca. Un terzo gruppo ha già scelto, per la domenica ventura, un ottimo posticino in fondo, ove termina la nuova strada e regnerà il sole e l'aria fresca. Ancora la «nuovi strada» per portare le bocce «sintetiche» e svolgere un torneo rionale a termine.

Poi, finalmente, giunge l'ora del pranzo. E tutti si accingono a mangiare. Ma Tissi, che si accinge a mangiare, si ferma. E si accinge a mangiare. Ma Tissi, che si accinge a mangiare, si ferma. E si accinge a mangiare.

che. Angolo solitario non ancora contaminato dalla marea invadente, profanatrice, forse ignara, di questo regno, e di bellezza.

Questa macchina, all'alba, numerosi stambecchi coi piccoli nati da pochi giorni, erano fermi sulla neve a cento metri dal rifugio. Forse osservavano lo sventolato della bandiera tricolore alle prime luci del giorno. Soddisfatta la loro curiosità, si spostavano lentamente fra i roccioni brucando l'erbeta normale e girando sovente le loro teste verso di me, spettatore estasiato e commosso da tanta fiducia: forse mi scambiavano, causa il vestito, per una Guardia del Parco nazionale.

Tra pochi ore, al primo arrivo di qualche potente automobile rombante sull'asfalto, essi balzeranno impauriti e si allontaneranno in cerca di quiete. Il nostro Parco è grande, diranno. E mostreranno le corna per dispetto, non si fermeranno più fino in vetta della Punta Fourà.

Stambecchi e camosci se ne infischiano di noi e di chi avrà vinto la «tapa» (1) in salita. Se ne andranno sempre più lontani; nei loro alti pascoli, «lunghi dal rumor degli uomini».

La Commissione ha facoltà di dividere due dei cinque premi in quattro premi da 50 mila lire ciascuno.

Potranno concorrere al premio soltanto i lavoratori che praticano l'alpinismo attivo e guidano o porteranno. Sono pure esclusi gli iscritti al Club Alpino Accademico. Nella valutazione dell'attività individuale si terranno in considerazione le ascensioni fatte con l'aiuto finanziario di Enti o di privati.

La Commissione giudicherà sull'attività di ogni singolo concorrente tenendo conto del numero delle ascensioni, della difficoltà delle loro difficoltà complessive, della preparazione culturale, tecnica, scientifica, geografica di ogni candidato, desumibile dalle relazioni cordate da fattore, schivo, ecc. Ogni candidato dovrà altresì indicare i compagni di cordata e chi ha operato da capocordata nelle singole ascensioni.

Coloro che intendono concorrere al premio dovranno richiedere alla «Gazzetta» per i Lavoratori» il Modulo di partecipazione, che dovrà quindi essere fatto pervenire alla direzione della «Gazzetta».

La stazione di partenza sorgerà lungo l'Adige presso il ponte S. Lorenzo a valle del ponte stesso) e quella d'arrivo sarà ricostruita mediante ampliamento di quella vecchia, 30 metri più a nord.

A Sargada, unitamente alla stazione, sorgerà un moderno albergo, con terrazza belvedere, 50 letti, lavanderia, ecc. Il percorso compirà in meno di 3 minuti.

La funzione sull'Etna la più lunga funivia

E' da tempo entrata in funzione sull'Etna la più lunga funivia d'Italia, con la quale in 20 minuti si può accedere al Monte. L'osservatorio, quasi in cima al monte.

La colossale opera è costata circa 55 milioni e ha richiesto cinque anni di lavoro.

La ricostruzione funivia Trento - Sargada

A 14 anni dalla fine della guerra, espletate tutte le pratiche per il rimborso dei danni di guerra, sono cominciati in questi giorni i lavori per ricostruire la funivia Trento-Sargada, distrutta dai bombardamenti.

La Commissione ha facoltà di dividere due dei cinque premi in quattro premi da 50 mila lire ciascuno.

Potranno concorrere al premio soltanto i lavoratori che praticano l'alpinismo attivo e guidano o porteranno. Sono pure esclusi gli iscritti al Club Alpino Accademico. Nella valutazione dell'attività individuale si terranno in considerazione le ascensioni fatte con l'aiuto finanziario di Enti o di privati.

La Commissione giudicherà sull'attività di ogni singolo concorrente tenendo conto del numero delle ascensioni, della difficoltà delle loro difficoltà complessive, della preparazione culturale, tecnica, scientifica, geografica di ogni candidato, desumibile dalle relazioni cordate da fattore, schivo, ecc. Ogni candidato dovrà altresì indicare i compagni di cordata e chi ha operato da capocordata nelle singole ascensioni.

Coloro che intendono concorrere al premio dovranno richiedere alla «Gazzetta» per i Lavoratori» il Modulo di partecipazione, che dovrà quindi essere fatto pervenire alla direzione della «Gazzetta».

Con la funzione sull'Etna la più lunga funivia d'Italia, con la quale in 20 minuti si può accedere al Monte. L'osservatorio, quasi in cima al monte.

La colossale opera è costata circa 55 milioni e ha richiesto cinque anni di lavoro.

La funzione sull'Etna la più lunga funivia

E' da tempo entrata in funzione sull'Etna la più lunga funivia d'Italia, con la quale in 20 minuti si può accedere al Monte. L'osservatorio, quasi in cima al monte.

La colossale opera è costata circa 55 milioni e ha richiesto cinque anni di lavoro.

Impresa regale la conquista del bizzarro e ribelle Campanile di Brabante della Civetta, il cui passaggio iniziale, specie se ripetuto così come lo vinse Tissi, senza alcun mezzo artificiale, è forse, il più classico ed elegante del sesto-gradista, non usò mai una staffa, una manovra artificiale di corda, non bivacò mai in parete!

Un incidente motociclistico prima, poi la guerra, fermarono il corso delle sue grandi imprese. Ormai anziano e privo da mille responsabilità private e pubbliche, continuò, tuttavia, a frequentare con modestia la montagna, ogni stagione, fida compagnia, la consorte e intimi amici, fino all'ora della morte. Valutare le imprese di Tissi? Questi pochi metri hanno già chiarito come egli sia stato il capostipite del gran d'è alpinismo italiano e le sue scalate, in prospettiva storica, giungano a ogni confronto, paragonabili solo a quanto Comici, prima, e Cassin dopo, e pochi altri, come Gilberti, Carlesso, Andrich jr., Dimai, Soldà, Vinatzer e Gervasutti.

Ma la caratteristica più notevole è data dal fatto che almeno dieci casi hanno avuto per causa accertata la ricerca delle famigerate stelle alpine. A nulla servono le tragiche cifre di ogni stagione, e meno ancora i monti: il fascino di questo fiore fa dimenticare ogni prudenza anche ai più avveduti. Purtroppo gli esemplari più belli e ambiti si trovano nei recessi meno frequentati perché di più difficile accesso e questo spiega la frequenza delle disgrazie. Il fiore è là che incita a coglierlo; bastano pochi passi, una breve arrampicata fuori dalla via normale e non ci si accorge di essersi «incrodati» se non al momento del ritorno.

1 agosto. - Julius Watzina di 31 anni, di Asolo, molti anni di esperienza, fu colpito da un colpo di fulmine sulla parete del gran d'è alpinismo italiano e le sue scalate, in prospettiva storica, giungano a ogni confronto, paragonabili solo a quanto Comici, prima, e Cassin dopo, e pochi altri, come Gilberti, Carlesso, Andrich jr., Dimai, Soldà, Vinatzer e Gervasutti.

2 agosto. - Lucia Oldrati di 23 anni da Bergamo. Durante una gita sul Menna (sopra Olmeto) con il marito e un amico, per cercare stelle alpine, scivolava e rotolava per venti metri; deceduta durante il trasporto a valle per le gravi ferite riportate.

2 agosto. - Emilio Fontemori di 14 anni da Torino. Ospite di un campeggio a Villaretto di Ussello, nel raccogliere fiori alpini è precipitato da un roccione scosceso di 15 metri, deceduto per le gravi ferite riportate.

7 agosto. - Guglielmo Meinhardt di 45 anni da Stoccarda. In scalata solitaria al Pizzo Rosso, nelle Aurine, ha messo un piede sopra un appiglio friante che ha ceduto, compiendo un salto di una sessantina di metri.

9 agosto. - Smith Jeremy di 30 anni, geologo di Edimburgo. In cordata con un suo concittadino, è caduto da un roccione di 30 metri, entrambi ai Orzi (Varesè). Nel discendere dalla Punta Penia della Marmolada, probabilmente per una scivolata sulla neve indurita hanno precipitato uno sotto l'altro 300 metri, sfrecciandosi in un canalone.

11 agosto. - Marco Pacher di 22 anni, da Caldonazzo (Trento). Precipitato per oltre 200 metri dal Pizzo di Levico nel raccogliere fiori, è caduto da un roccione di oltre 100 metri.

12 agosto. - Dott. Guido Gabrielli di 27 anni, Pretore di Predazzo (Trento). Volato dalla parete sud-ovest della Marmolada durante una delicata traversata su un tempo si sono trovati di fronte a difficoltà superiori alle loro possibilità: hanno compiuto un salto di una quarantina di metri, probabilmente per una scivolata sulla neve indurita hanno precipitato uno sotto l'altro 300 metri, sfrecciandosi in un canalone.

13 agosto. - Hans Lappole di 23 anni, univernista di Innsbruck. Nel superare la parete S.O. del Pizzo Tremogina (m. 3200) è finito in un canalone, rimanendo ucciso sul colpo.

14 agosto. - Rag. Aldo Sozzo di 30 anni, entrambi ai Orzi (Varesè). Nel discendere dalla Punta Penia della Marmolada, probabilmente per una scivolata sulla neve indurita hanno precipitato uno sotto l'altro 300 metri, sfrecciandosi in un canalone.

15 agosto. - Paolo Valvugosa di 20 anni, da Lecco. Ritrovato cadavere a piedi del Corvo di 30 metri, con la spalla completa, è stato ritrovato nel tentativo di salire la parete del Pizzo di Levico, in compagnia di un altro alpinista. Non tornando, venne dato l'allarme; il giorno dopo le squadre di soccorso ne ritrovavano il cadavere alla base di uno strapiombo di circa 100 metri nella zona del lago Benedetto. La guida Giovanni Faustini, di Pontedivello, mentre operava, le ricerche, impacciata dalla barriera che teneva sulle spalle, cadeva improvvisamente da un roccione di oltre 30 metri, provvidenzialmente appoggiò la salvata da un compagno. Trasportato allo spedale, gli venivano praticati punti di sutura alla fronte: ne sopravvisse 15 giorni.

21 agosto. - Sen. Attilio Tissi di 52 anni, da Belluno. Caduto sulla cima ovest della Torre di Lavaredo (vedere necrologia e notizia in terza pagina).

23 agosto. - Umberto Profal-

rimbalzando di roccia in roccia, compiva un ultimo volo e si fermava sopra un terrazzino: deceduto per 10° sfondamento cranico.

16 agosto. - Fausto Lorano di 20 anni, da Castelgrasso. Nei pressi del Pian del Re sopra Crissolo stava raccogliendo stelle alpine, quando cadde da un roccione di 20 metri, morendo sul colpo.

16 agosto. - Gianfranco De Biasi di 28 anni, da Belluno. Dopo aver sceso la nord-ovest del Pizzo di Levico, con il fratello Lettembauer insieme all'academico Berio Sorgato, sulla via del ritorno, a 20 metri dal Rifugio Torriani il Sorgato si è accorto che De Biasi, spossato, non poteva più proseguire. Il fratello ha preso il posto, il De Biasi era all'estremo delle forze e spirava durante il trasporto a pochi metri dal rifugio.

17 agosto. - Sergio Ardino di 10 anni, da Albena. Andato per stelle alpine coi alcuni compagni verso la Gola delle Saline sopra Carnino (Cuneo), si allontanava, ma causa il terreno estremamente scosceso, precipitava, finendo sul fondo di un piccolo canalone. Deceduto per frattura della base cranica.

17 agosto. - Ing. Giacomo Carbonari di 32 anni, da Milano. Altra vittima della montagna: zona del Broccon, si mise alla ricerca del fiore, ma un appiglio al quale si era aggrappato cedeva. Ling. Carbonari scivolava per un tratto di 30 metri, precipitando per altri 30. Soccorso, decedeva, durante il trasporto.

17 agosto. - Paolo Valvugosa di 20 anni, da Lecco. Ritrovato cadavere a piedi del Corvo di 30 metri, con la spalla completa, è stato ritrovato nel tentativo di salire la parete del Pizzo di Levico, in compagnia di un altro alpinista. Non tornando, venne dato l'allarme; il giorno dopo le squadre di soccorso ne ritrovavano il cadavere alla base di uno strapiombo di circa 100 metri nella zona del lago Benedetto. La guida Giovanni Faustini, di Pontedivello, mentre operava, le ricerche, impacciata dalla barriera che teneva sulle spalle, cadeva improvvisamente da un roccione di oltre 30 metri, provvidenzialmente appoggiò la salvata da un compagno. Trasportato allo spedale, gli venivano praticati punti di sutura alla fronte: ne sopravvisse 15 giorni.

21 agosto. - Sen. Attilio Tissi di 52 anni, da Belluno. Caduto sulla cima ovest della Torre di Lavaredo (vedere necrologia e notizia in terza pagina).

23 agosto. - Umberto Profal-

27 agosto. - Walter Telski di 58 anni, da Berlino. Deceduto lungo la via normale alla Cima Uindici; nelle Dolomiti di Sesto; si ignorano i particolari della disgrazia.

Disgrazie anche fra gli speleologi

Nella grotta «Su Bentu Sa Ogna» in provincia di Nuoro l'alpinista francese Emilio Vidal di 35 anni, da Montpellier ha perduto la vita durante una spedizione della Società speleologica di Francia e del Gruppo P.XI di Nuoro. Nel tentativo di salire la parete sud-ovest della grotta suddetta dopo 48 ore di permanenza a circa 400 metri dall'ingresso, il Vidal, che si era separato dal resto della comitiva, essendosi rovesciato in un'azione non avvertita, non riuscì a nuotare e annegò sotto gli occhi di un compagno, che a stento è riuscito a salvarsi.

E' scomparso, e non si è ancora potuto ritrovare l'alturla, il speleologo Roberto Ferrarini di Milano, avventuratosi in un giorno dei primi di agosto nella valle Tignale lungo il vorticoso torrente Pragone.

Anche quattro speleologi dell'«Alpe» di Ginevra, che si erano divisi in due gruppi, hanno collaborato alle ricerche, ma inutilmente.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

27 agosto. - Walter Telski di 58 anni, da Berlino. Deceduto lungo la via normale alla Cima Uindici; nelle Dolomiti di Sesto; si ignorano i particolari della disgrazia.

Disgrazie anche fra gli speleologi

Nella grotta «Su Bentu Sa Ogna» in provincia di Nuoro l'alpinista francese Emilio Vidal di 35 anni, da Montpellier ha perduto la vita durante una spedizione della Società speleologica di Francia e del Gruppo P.XI di Nuoro. Nel tentativo di salire la parete sud-ovest della grotta suddetta dopo 48 ore di permanenza a circa 400 metri dall'ingresso, il Vidal, che si era separato dal resto della comitiva, essendosi rovesciato in un'azione non avvertita, non riuscì a nuotare e annegò sotto gli occhi di un compagno, che a stento è riuscito a salvarsi.

E' scomparso, e non si è ancora potuto ritrovare l'alturla, il speleologo Roberto Ferrarini di Milano, avventuratosi in un giorno dei primi di agosto nella valle Tignale lungo il vorticoso torrente Pragone.

Anche quattro speleologi dell'«Alpe» di Ginevra, che si erano divisi in due gruppi, hanno collaborato alle ricerche, ma inutilmente.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1958 ben 81 alpinisti hanno trovato la morte in incidenti di montagna verificatisi nei Giura, nelle Prealpi e nelle Alpi svizzere. La Rivista del C.A.S. «Les Alpes» facendo un bilancio di questi avvenimenti alpinistici della stagione estiva 1958 e di quella invernale 1958-59, precisa che si sono verificati in tutto 106 incidenti, i quali hanno provocato appunto la morte di 81 persone e il ferimento di oltre 62. Nella stagione estiva 1958 sono morti 66 alpinisti. Tali cifre sono tutte superiori a quelle registrate nei corrispondenti periodi dell'anno precedente.

Nella maggior parte dei casi, le persone infortunate avevano solo una scarsa conoscenza della montagna della tecnica alpinistica. Il totale dei morti e dei feriti in tali incidenti comprende 122 svizzeri e 47 stranieri, tra i quali 6 italiani.

55 morti in montagna

Con gli incidenti mortali susseguirsi fino al 10 agosto scorso, il numero dei Caduti in montagna è tale da salire in Austria a 55.

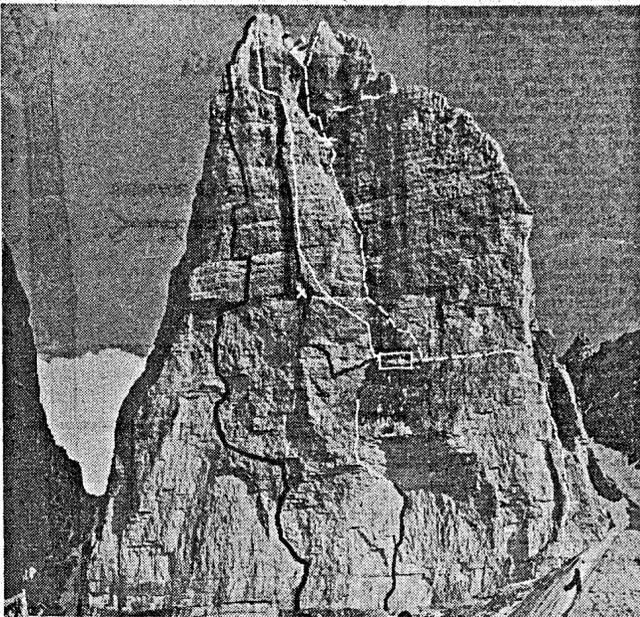
Nel periodo fra il 1° gennaio e il 31 luglio u.s. 43 persone sono perite sulle montagne austriache, mentre 679 erano rimaste prigionie di guerra, ferite a causa di incidenti alpinistici. Nello scorso anno le cifre corrispondenti sono state molto superiori: 132 incidenti mortali a fine stagione e 3907 persone ferite gravemente. Nel solo Trentino, il 16 agosto, 31 luglio si sono verificati 21 casi di morte e 200 feriti gravi.

In Svizzera 81 nel 1958

Nel corso del 1

CAVALLERESCA COMPETIZIONE SULLA OVEST DI LAVAREDO

"Scoiattoli, - svizzeri e francesi hanno aperto tre vie al limite dell'assurdo"



Farete nord della Ovest di Lavaredo (m. 2973) con le varie vie aperte lo scorso luglio.

Con la vittoria dei tedeschi Lothar Brande, Dietrich Hasse, Jörg Lehne e dell'austriaco Siegfried Löve della «drettissima» Nord della Grande di Lavaredo, l'alpinismo acrobatico entrò decisamente nella sua massima espressione.

René Desmaison, l'arrampicatore francese che ne eseguì la terza ripetizione con Jean Couzy nel luglio dello scorso anno, lasciò scritto nella sua relazione: «Les grimpeurs qui viennent d'ouvrir cette voie ont prouvé qu'il n'exista pas de paroi impossible, aussi surplombante...»

Proprio nei giorni scorsi siamo andati a vederli questi ragani delle Dolomiti, questi funamboli dello strapiombo. E non possiamo che ripetere a coloro che non vogliono credere a questa evoluzione dell'alpinismo, andate a vedere che cosa la tecnica, l'abilità, il coraggio, l'intelligenza dell'uomo riescono a fare.

Eravamo dunque ai piedi della Ovest di Lavaredo nei giorni in cui gli «Scoiattoli» di Cortina partirono per l'assalto decisivo alla grande via Nord, a quella loro via che già avevano tracciato idealmente al centro della gialla parete.

Un'antipatica polemica era sorta in merito a questa loro iniziativa. Nella primavera scorsa due giovani svizzeri, lo studente liceale Hugo Weber e l'architetto Albin Scheibert, ambedue da Bienne, avevano già dato inizio a questa fatica, riuscendo ad attrezzare circa 110 metri della verticale muraglia, giungendo cioè fin sotto al tetto che sbalza dalla verticale della parete di una quarantina di metri.

Poi avevano lasciato al punto di partenza o di attacco, una lettera in tre lingue (francese, tedesco, italiano) con la quale pregavano gli eventuali scalatori che si fossero presentati a quella «partenza» di saper pazientare, e di concedere loro la gioia di condurre a termine l'impresa. Sarebbero ritornati a metà luglio.

Ma purtroppo — per gli svizzeri — le pareti, le montagne non si possono prendere in affitto, né si possono iscrivere nei grandi libri delle ipoteche. Così quello che capitò loro, era già accaduto su quelle stesse muraglie venti anni or sono: Riccardo Cassin e Ratti bruciarono la drettissima della Ovest ai tedeschi che vi stavano lavorando da alcune settimane; i fratelli Dimai ed Emilio Comici annullarono tutti gli studi e la preparazione intensa del grande arrampicatore tedesco Hans Steger.

La polemica si è chiusa definitivamente il 5 luglio. Dovete sapere che gli «Scoiattoli», partiti all'attacco della nuova «dretta» alla Ovest per la parete Nord il 21 giugno, furono costretti a sospendere l'assedio alla montagna da una bufera inaudita che si scatenò il giorno di SS. Pietro e Paolo. Claudio Zardini, Candido Belodis, Beniamino Franceschi e Albino Michielli avevano non solo superato i centodieci metri degli svizzeri, ma chiodato tutto il tetto e Candido Belodis, un mago, un vero cesellatore dell'artificiale, aveva già attaccato la grande placca che difende la cengia Cassin, sulla quale gli scalatori avrebbero potuto finalmente dare un po' di riposo ai muscoli e ai nervi, dopo essere stati appesi come ragni a staffe, corde, chiodi.

Ma in quel giorno, verso le 11 del mattino quando il lattoniere di Cortina, Belodis, era già oltre 30 metri il grande tetto, una grande bufera scendeva dal nord, e la temperatura era scesa sotto lo zero.

Lino Lacedelli, il vincitore del K2, era angosciato per i suoi allievi che stavano giocando con la morte. Ma tutto andò alla perfezione: dopo cinque ore di spasmodica attesa, di fatica disperata, i tre scoiattoli (Belodis, Franceschi e Michielli) erano sani e salvi, se non sfiniti, fra i loro compagni alla base della muraglia.

Il giorno di questa ritirata era un lunedì. Il giovedì successivo improvvisamente sulla parete si sentì chiodare, si sentì parlare tedesco. Erano forse, si chiesero alcuni «scoiattoli» che erano scesi dalla Forcella Lavaredo per dare un'occhiata alla «loro parete», i tedeschi Amin Erdenkauer e Otto Sigl che avevano a loro volta «bruciato» la via della Ovest? Se così fosse stato, essi avrebbero attaccato alla gariboldina la via Cassin; raggiunta la cengia avrebbero proceduto per la drettissima, tagliando così la via agli usurpatori.

Ecco, ora erano ad armi pari. Ogni polemica annullata. Gli svizzeri li precedevano di una buona giornata d'arrampicamento; avevano usufruito dei chiodi nel grande tetto e dei trenta metri preparati da Belodis sulla grande placca. Non c'era nulla da obiettare. Se i cortinesi avevano usufruito della prima parte del tracciato, quei centodieci metri, gli elvetici avevano potuto uscire dal tetto, che costituiva un grande problema alpinistico, grazie all'opera dei primi.

Belodis e «Mescolin» (il soprannome di Franceschi) hanno compiuto un vero capolavoro di arrampicamento, artificiale e libero. Hanno soddisfatto i fini estetici alla continua ricerca di ardite e strapiombanti vie da «superarsi con tutta la più astuta tecnica di corde, chiodi, moschettoni, staffe, cunei di legno, corde e i classici d'un tempo, i sostenitori di questo modo di assalire le montagne non sia alpinismo.

Infatti i due «scoiattoli» hanno impiegato solo due ore

Insomma, sono così poche le «vie» ancora da percorrere su questa nostra Alpi, che oggi le vigiliamo, le controlliamo e se si potesse vi porremmo sopra delle garanzie reali di proprietà.

Ma non erano i due fortissimi scalatori germanici, (dovevano invece compiere poi la quinta ripetizione della drettissima della Grande nel tempo primato di 16 ore con un solo bivacco), bensì gli originari tracciatori del primo tratto, gli elvetici Weber e Scheibert che, informati su quanto avveniva lungo la «loro» via e dalle notizie che la radio andava ogni giorno diffondendo e da alcuni telegrammi ricevuti, erano calati da Bienne, senza dormire, con l'ansia e l'angoscia nel cuore e trovata la parete libera, avevano alle due del mattino di giovedì 2 luglio attaccato la diretta, risalendo il cortino che avevano lasciato sotto il tetto fino alla parete.

Grazie ad un nuovo mezzo meccanico, costruito da una guida svizzera, che sostituisce in modo davvero eccellente il nodo Prusik, era stato assai agevole giungere fino all'ultimo chiodo da essi confitto nella muraglia. Trovarono il tetto già preparato dagli «scoiattoli» e dettero inizio alla grande fatica di uscire e attaccare la famosa placca. Otto ore impiegarono per superare quella aspietà. Bivaccarono appesi alle staffe a una trentina di metri dalla cengia Cassin e il giorno dopo a mezzogiorno raggiungevano la comoda terrazza.

Gli «scoiattoli» presi di contropiede, erano allibiti e furono oggetto di tutte le ironie. Giorni veramente penosi per i forti arrampicatori di Cortina: il loro orgoglio venne umiliato.

Poi ci fu l'arresto d'ogni attività da parte degli elvetici, che della cengia Cassin fecero la loro Capua. Beniamino Franceschi, sabato pomeriggio andò a Landro con la ragazza sulla sua moto e con un grosso binocolo volle osservare gli antagonisti. Erano ancora fermi, erano dunque ancora a riposo sulla grande cengia, dal mezzogiorno di venerdì.

Troncò la progettata gita, rifece salire la ragazza sul mezzo e di gran corsa a Cortina. Telefonò a Candido Belodis che stava agghiando l'ennesimo tetto, non quello di una parete dolomitica, ma di una casa. Alle 19,30 erano assieme e decisero di partire subito per il Rifugio Lavaredo: all'alba avrebbero riatteccato. Dettero così l'allarme al gruppo e partirono sulla Volkswagen di Ghedina. Domenica mattina alle 5 partivano all'inseguimento degli svizzeri.

Ecco, ora erano ad armi pari. Ogni polemica annullata. Gli svizzeri li precedevano di una buona giornata d'arrampicamento; avevano usufruito dei chiodi nel grande tetto e dei trenta metri preparati da Belodis sulla grande placca. Non c'era nulla da obiettare. Se i cortinesi avevano usufruito della prima parte del tracciato, quei centodieci metri, gli elvetici avevano potuto uscire dal tetto, che costituiva un grande problema alpinistico, grazie all'opera dei primi.

Belodis e «Mescolin» (il soprannome di Franceschi) hanno compiuto un vero capolavoro di arrampicamento, artificiale e libero. Hanno soddisfatto i fini estetici alla continua ricerca di ardite e strapiombanti vie da «superarsi con tutta la più astuta tecnica di corde, chiodi, moschettoni, staffe, cunei di legno, corde e i classici d'un tempo, i sostenitori di questo modo di assalire le montagne non sia alpinismo.

Infatti i due «scoiattoli» hanno impiegato solo due ore

mezzo per uscire dal tetto e attaccare la grande placca contro le otto degli elvetici. Hanno arrampicato leggerissimi, dando l'impressione che la forza di gravità per essi fosse annullata, e hanno sorpreso Weber e Scheibert che stavano ancora cercando una via da affrontare all'uscita dalla cengia.

Li avevamo visti infatti già nella giornata di sabato, dedicata al riposo, assoluto, compiere una brève traversata, cinque o sei metri a sinistra della cengia, guardare attentamente il tratto di breve strapiombo e tetto, che è subito sopra la cengia e che costituisce la via più diretta alla cima, poi avevano esplorato in basso, e domenica, ignari ancora di quanto avveniva in basso, si erano calati di una quarantina di metri sotto la cengia, poi avevano obliquo a sinistra di un'altra quarantina di metri alla ricerca di una via che si portasse all'attacco del pilastro centrale che scende in verticale dalla vetta.

Ormai con queste manovre, queste deviazioni, queste traversate, la loro, ortodossamente parlando, non era ormai più una «diretta», quando appunto c'era chi era deciso di salire in cima per la linea ideale tracciata da un grave lasciato cadere dalla vetta della Ovest di Lavaredo.

Ormai eravamo in pieno agonismo: sulla grande parete era in vita una magnifica competizione, purissima perché non vi erano premi di ingaggio, gioco di squadre, calcoli d'alta matematica o finanza.

Belodis e Franceschi, dunque, in questa prima giornata dovevano soddisfare la loro sciolta ed elegante arrampicata, i grandi esteti dell'artificiale. Il giorno successivo, appena usciti dall'altra placca gialla, che venne superata in tre ore e mezzo di altissimo lavoro da Belodis (tre ore e mezzo per vincere circa quindici metri), l'artificiale con tutte le sue complicate manovre era finito. I due velocissimi scalatori infatti hanno proceduto per oltre 250 metri in pura arrampicata libera con difficoltà di 4° e 5° grado.

Legati da una fune da otto millimetri tenuta doppia, dopo aver gettato dalla seconda cengia sopra la «Cassin» quella da 12 mm, perché ritenuta ormai inutile, hanno proceduto a vista d'occhio di ora in ora. Lino Lacedelli alle 14,30 lanciava l'ordine agli altri «scoiattoli» accampati ai piedi della parete di smobilizzare il campo e riportare ogni cosa al Rifugio, tanto, in serata, tutto sarebbe finito.

Qualche ora più tardi, Bibi Ghedina, che era con noi e con altri disteso sugli ultimi sassi del gione, esprimeva i suoi dubbi sulla possibilità di uscita degli amici. Dovevano ancora superare l'ultimo camino. E se questo era chiuso in alto da un tetto? Ma Franceschi, che conduceva la scalata da quando l'amico aveva superato in artificiale la placca, prese a sinistra, fuori dal camino e alle 19,15 era in vetta. Una arrampicata velocissima, una galoppata verso l'alto. Gli svizzeri ormai annientati, erano rimasti bloccati da una serie di difficoltà alle seconde cengia.

Il mattino dopo ripiegava-

no sulla Cassin per uscire in vetta verso il mezzogiorno. La lotta era così cavalleresca, conclusa nella serata di lunedì. Weber e Scheibert ritornavano poi il venerdì successivo in parete e portavano a termine la loro impresa, aprendo una via che corre sulla sinistra di quella dei cortinesi, dopo la cengia Cassin.

Ma in parete, lunedì c'era un'altra eccezionale cordata, quella condotta da René Desmaison e composta da Pierre Mazeaud, Bernard Lajesse e Pierre Kohlmann. I francesi, che già avevano tentato lo scorso anno quella verticale via tutta gialla, a circa cinquanta metri a sinistra della via Belodis-Franceschi, l'avevano ripresa nei giorni scorsi. Desmaison voleva aprire quella via per dedicarla all'amico Jean Couzy, col quale aveva fatto il primo tentativo. Couzy purtroppo sulle Alpi di Gasp il 2 novembre scorso era stato colpito alla testa da un piccolo sasso mentre apriva una nuova via ed era stato calato a valle, spento.

In onore del grande scalatore francese, dell'imalaiano e maestro di arrampicamento verticale artificiale, Desmaison voleva segnare sulla parete un'elegante ed assurda via. E vi è riuscito. Sabato è uscito sulla vetta della Ovest dopo aver lavorato per cinque giorni come un fine cesellatore rinascimentale. Lenta la sua progressione, ma sicura. Chiodi, staffe, cordini, traversate, impennate, tetti, strapiombi. E' stata una successione di «difficile» nel «difficile», dell'assurdo nel

mente trasformate in comodi (1) seggiolini d'altalena. Desmaison e Mazeaud, il professore di diritto romano all'Università di Parigi hanno portato a termine un capolavoro d'arte arrampicatoria, superiore per difficoltà a quella drettissima sulla Grande dei quattro tedeschi. I parigini hanno dimostrato che l'impossibile non ha più to ancora una volta che l'alpinismo è giunto alla sua più grande svolta, che l'intelligenza dell'uomo ha vinto definitivamente l'orrido della natura.

Perché vorremmo che voi tutti vi recaste a guardare quella parete, vorremmo che saliste il ghiaino e andaste a porre le mani contro la gialla parete. E il vostro sguardo si perderà spaventato lungo la sua verticalità, si sentirà oppresso da quei gradoni che sporgono e formano una gigantesca pensilina sul vostro capo. Là uomini dotati non solo di forza non comune, ma soprattutto di una fede, di una passione che non hanno limiti, hanno saputo passare. E tanti altri passeranno. E verrà giorno in cui quest'arte d'arrampicamento verrà portata sulle immani pareti di ghiaccio imalaiano ed anche là all'alpinismo di esplorazione, all'alpinismo classico succederà l'acrobatico. Ma allora qui sulle nostre antiche montagne, i giovani metteranno in disparte chiodi, martelli, moschettoni, staffe e ritorneranno a percorrere le antiche e sacre vie dei grandi Padri dell'alpinismo.

Alfonso Bernardi

no sulla Cassin per uscire in vetta verso il mezzogiorno. La lotta era così cavalleresca, conclusa nella serata di lunedì. Weber e Scheibert ritornavano poi il venerdì successivo in parete e portavano a termine la loro impresa, aprendo una via che corre sulla sinistra di quella dei cortinesi, dopo la cengia Cassin.

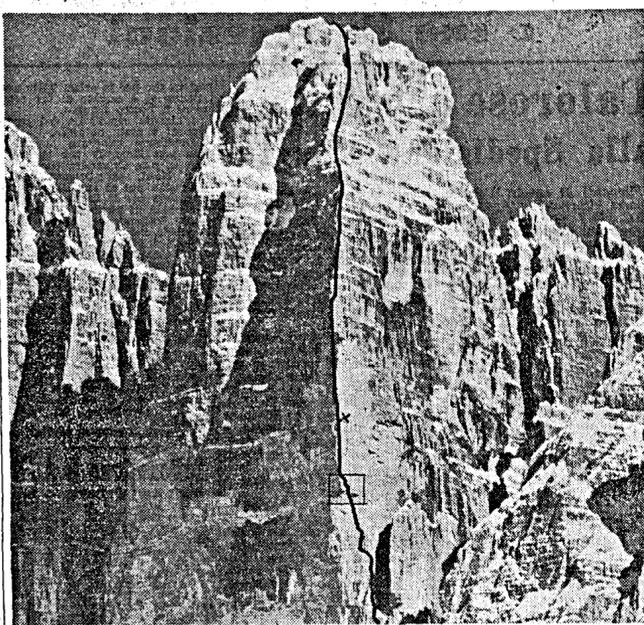
Ma in parete, lunedì c'era un'altra eccezionale cordata, quella condotta da René Desmaison e composta da Pierre Mazeaud, Bernard Lajesse e Pierre Kohlmann. I francesi, che già avevano tentato lo scorso anno quella verticale via tutta gialla, a circa cinquanta metri a sinistra della via Belodis-Franceschi, l'avevano ripresa nei giorni scorsi. Desmaison voleva aprire quella via per dedicarla all'amico Jean Couzy, col quale aveva fatto il primo tentativo. Couzy purtroppo sulle Alpi di Gasp il 2 novembre scorso era stato colpito alla testa da un piccolo sasso mentre apriva una nuova via ed era stato calato a valle, spento.

In onore del grande scalatore francese, dell'imalaiano e maestro di arrampicamento verticale artificiale, Desmaison voleva segnare sulla parete un'elegante ed assurda via. E vi è riuscito. Sabato è uscito sulla vetta della Ovest dopo aver lavorato per cinque giorni come un fine cesellatore rinascimentale. Lenta la sua progressione, ma sicura. Chiodi, staffe, cordini, traversate, impennate, tetti, strapiombi. E' stata una successione di «difficile» nel «difficile», dell'assurdo nel

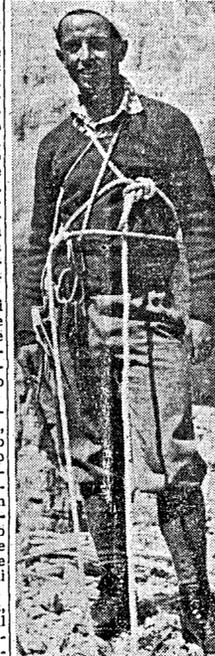
mente trasformate in comodi (1) seggiolini d'altalena. Desmaison e Mazeaud, il professore di diritto romano all'Università di Parigi hanno portato a termine un capolavoro d'arte arrampicatoria, superiore per difficoltà a quella drettissima sulla Grande dei quattro tedeschi. I parigini hanno dimostrato che l'impossibile non ha più to ancora una volta che l'alpinismo è giunto alla sua più grande svolta, che l'intelligenza dell'uomo ha vinto definitivamente l'orrido della natura.

Perché vorremmo che voi tutti vi recaste a guardare quella parete, vorremmo che saliste il ghiaino e andaste a porre le mani contro la gialla parete. E il vostro sguardo si perderà spaventato lungo la sua verticalità, si sentirà oppresso da quei gradoni che sporgono e formano una gigantesca pensilina sul vostro capo. Là uomini dotati non solo di forza non comune, ma soprattutto di una fede, di una passione che non hanno limiti, hanno saputo passare. E tanti altri passeranno. E verrà giorno in cui quest'arte d'arrampicamento verrà portata sulle immani pareti di ghiaccio imalaiano ed anche là all'alpinismo di esplorazione, all'alpinismo classico succederà l'acrobatico. Ma allora qui sulle nostre antiche montagne, i giovani metteranno in disparte chiodi, martelli, moschettoni, staffe e ritorneranno a percorrere le antiche e sacre vie dei grandi Padri dell'alpinismo.

Alfonso Bernardi



Lo strapiombante spigolo nord-ovest della Cima Ovest di Lavaredo.



Gualliero Ghedina di 20 anni, studente, ammesso nelle scorse settimane nelle prove date durante l'impresa sulla Nord della Ovest.



Lorenzo Lorenzi di 20 anni, impiegato, da Cortina. E' diventato «scoiattolo» nel 1958, esponente della nuova generazione.

E' scomparso Guido Larcher patriota, alpinista, alpino della 1° Guerra mondiale

Lo conosciamo di fama a Milano come uno dei campioni della Società Alpinisti Tridentini di Trento per le sue leggendarie azioni di svizzero amore all'Italia, poi lo conosciamo di persona nel 1914 a capo dei Volontari trentini a Milano. Aveva allora 47 anni; era nel pieno vigore della sua simpatica personalità svelta, attiva, trascurata.

La famosa adunata ciclistica del Touring Club Italiano a Trento nel 1911 fu il trionfo della sua propaganda di italianità.

Irredentista chiaro e aperto, fu più volte rinchiuso nelle carceri di Trento e di Rovereto; amico dei Battisti, dei Finzi, dei Pedrotti e di tanti altri patrioti che nella Società Alpinisti Tridentini conducevano una continua lotta contro l'infiltrazione austro-tedesca in Trentino, organizzati dai sodalizi alpinistici di oltre alpe. Egli ben valutava l'importanza gravissima di tale azione turistico-alpinistica. Fu anche condannato a morte.

L'ammirevole costante azione condotta dalla S.A.T. in tali anni con un sforzo prodigioso di costruzione di Rifugi, di fondazioni di Sezioni, e di bellissime pubblicazioni, fu il preludio essenziale alla guerra di liberazione del 1915-1918.

Ed ecco nel 1915 il non più giovane Larcher arruolarsi nel Battaglione Edoardo del V Alpini e seguirne le sorti in Valcamonica, guadagnandosi una medaglia al valor militare nel novembre 1915.

Dopo la cattura e l'impiccagione di Cesare Battisti, il Comando Supremo ordinò una maggior precauzione per i combattenti trentini, ma Guido Larcher, già anziano, volle ancor una volta partecipare nel marzo 1916 ad una azione verso Pejo ed in una pattuglia d'attacco del V Alpini col ten. prof. Lampugnani ed io stesso e sei soldati scalammo la cresta ovest del Monte San Matteo (m. 3625) per fiancheggiare la azione di centro.

Caro e non più giovane amico, lo rivedo ancora affaticato in cordata insieme a noi più giovani, ma lieto e fiero sempre, anche se per lui il pericolo di un'eventuale prigionia fosse sicuramente mortale.

Dal Comando Valtellina a Bagni Nuovi di Bormio partì per la missione in Russia per il rimpatrio dei prigionieri trentini; poi, riprese la sua attività militare, raggiunse in guerra il grado di Capitano degli Alpini ed entrò gloriosamente in Trento.

Nominato Senatore per le sue benemerite patriottiche, egli fu in seguito un attivo rappresentante della sua Trento in molte adunate degli Alpini e del Touring ed ebbe incarichi importanti.

Lo rivedi due anni fa ancora a Milano carico d'anni, ma sempre con gli occhi favillanti di entusiasmo e di amore all'Italia.

E' scomparso il 20 agosto a 92 anni, lasciando alla sua compagnia di tanti anni di lotte e ai figli un nome illustre.

Nell'animo di noi alpinisti il suo ricordo sarà sempre vivissimo, perché alla montagna egli dedicò tutta la sua passione animatrice.

La Sezione di Milano del C.A.I., quando ebbe per po-

chi anni in proprietà il Rif. Cevedale (m. 2607) che lo aveva avuto la ventura di donarle, dedicò subito al nome di Guido Larcher tale Rifugio che, tornato poi alla S.A.T. (Sezione di Trento del C.A.I.), venne restaurato e degnamente rappresenta il grande Scomparso nel cuore del Gruppo del Cevedale.

A noi alpinisti ed alpini della prima Guerra mondiale Egli lascia un retaggio di amore per Trento, che certo non cadrà nell'oblio, e l'insegnamento morale che in date circostanze della vita bisogna osare per il bene della comunità nazionale sacrificando ogni interesse personale.

Guido Bertarelli

La 3ª Rassegna trentina di film a passo ridotto

Nei giorni 10, 11 e 12 corrente avrà luogo a Trento, presso il Cinema Dolomiti, la III Rassegna internazionale per film di montagna e di esplorazione in formato ridotto, che può considerarsi il completamento o meglio il preludio dell'8° Festival internazionale «Città di Trento», riservato, come si sa, ai film di 16 e 35 mm. La manifestazione è aperta ai cineoperatori del passo ridotto 8 e 9,5 mm. allo scopo di favorire la produzione cinematografica dei numerosi dilettanti che, per tecnica e sensibilità artistica, aspirano a sempre più sicuri progressi, sottoponendo le loro opere alla visione del pubblico. Il Comitato ordinatore di questo «Piccolo Festival», confortato dal pieno successo della precedente edizione, ha quest'anno deciso di ammettere al concorso i cineoperatori di tutti i Paesi e di provvedere alla Rassegna dei seguenti premi: 50 mila lire e targa d'argento per il miglior film di montagna e 50 mila lire e targa d'argento per il miglior film di esplorazione, nonché di 4 premi di rappre-

sentanza, da assegnare per la migliore fotografia, per il miglior colore, per il miglior commento sonoro e per il miglior soggetto. Il Comitato è presieduto da Silvio Belli, vicepresidente Umberto Cattani, segretario Giuseppe Grassi, membri Romano Arnoldi, Giambosco Jannes, Mario Larcher, Piero Maestrazzi e Remo Moresco. Le iscrizioni avvengono mediante compilazione di apposita scheda da inviarsi al Comitato stesso, presso il Comitato «Città di Trento», via Beleziani 3, Trento.

sentanza, da assegnare per la migliore fotografia, per il miglior colore, per il miglior commento sonoro e per il miglior soggetto. Il Comitato è presieduto da Silvio Belli, vicepresidente Umberto Cattani, segretario Giuseppe Grassi, membri Romano Arnoldi, Giambosco Jannes, Mario Larcher, Piero Maestrazzi e Remo Moresco. Le iscrizioni avvengono mediante compilazione di apposita scheda da inviarsi al Comitato stesso, presso il Comitato «Città di Trento», via Beleziani 3, Trento.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO Procurateci nuovi abbonati

Quota annua L. 800

Le monografie sci-alpinistiche del Colle delle Locce, della Marmolada e del Cevedale sono esaurite. Tuttavia, a chi ci procura un nuovo abbonamento e a chi si abbona spontaneamente, regaliamo, a scelta: - Monografia del Monte Viglo. - Monografia della S.E.L. «Pizzo del Tre Signori - Zuccone Campelli - Punta Sodarura». - Monografia della S.E.L. «Artavaggio-Bobbio» (scilicet). - Segnavie del Resegone (S.E.L.) - F.I.E. «Cento gite in montagna» a cura di Sandro Prada. e in più: Carta schematica «Gruppo Spiluga-Castello (Masino)-Disgrazia-Bernalna-Scalino». Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione di «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3/1979.

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

ROMA Invito al Monviso

Tende per Campeggio ed accessori

Calorose accoglienze alla Spedizione Monzino

Venerdì 21 agosto è felicemente ritornata la Spedizione G.M. 1959 dopo la brillante vittoria al Kanjut Sar, una fra le massime vette del Karakorum. Il nostro socio vitalizio Guido Monzino è stato cordialmente salutato dai rappresentanti della nostra Sezione, presenti in Milano malgrado il periodo delle ferie estive...

Gite di settembre

- 12-13: Monte Prena (m. 2561). Gruppo del Grand Sasso; Sez. L'Aquila. (Dir.: Landi Vettori).
13: Monte Guardia (m. 1185). (Dir.: Marucci).
19-20: Monte Velino (metri 2487). Sez. Avezzano; (Dir.: C. Lasagna).

NOTIZIARIO

NOZZE. - Sulle pendici del Monte Bianco Don Norese ha benedetto le nozze del caro socio Ferdinando Di Pietro, di famiglia rina Clotilde Margutti. Alla nuova coppia, che ha celebrato il matrimonio sul più alto monte d'Europa, giungano affettuosi e cordiali i nostri auguri di serena felicità.

Alla Weissmies

Sabato 5 settembre: partenza da piazza Castello ore 14; arrivo a Saas Grund (m. 1562) ore 19.30; salita alla Capanna Weissmies (m. 2729) in ore 2.30-3.
Domenica 6: Ascensione alla Weissmies (m. 4031), ore 4.5; arrivo a Saas Grund (m. 1562) ore 19.30; salita alla Capanna Weissmies (m. 2729) in ore 2.30-3.

Sottosezione G.A.M.

GITE EFFETTUATE. - Da aprile a luglio la nostra Sottosezione è stata tradizionalmente in testa nello svolgimento delle gite estive. Pur non essendo la stagione molto propizia per il maltempo, si sono ottenuti risultati di rilievo raggiungendo, oltre a numerose cime minori, le vette del Punte Giffetti, Giordani, Vincente della Tour Ronde e del Grand Zebra. In questi quattro mesi sono state effettuate 8 gite con un totale di 367 partecipanti e una media di 48 presenti per gita.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La tradizionale Vendemmia avrà svolgimento il 20 corrente a Montebicciata, nell'Oltrepò Pavese. Il relativo programma verrà affisso in sede non appena pronto e pubblicato sul prossimo numero.
La castagnata, invece, è stata fissata per domenica 11 ottobre a Guello; ne ripareremo sui prossimi numeri.

Sci CAI-Roma

LO SCI CAI ROMA È NEL CENTRO SUD. - In seguito alla notevole attività scistica svolta nel corso della stagione 1958-59, lo Sci CAI Roma ha raggiunto il 14° posto nella graduatoria di merito delle Società affiliate alla F.I.S.I. ed al 1.° tra quelle iscritte al Centro Alpino.
Il nostro Sci CAI è risultato 3° assoluto tra le Società cittadine sciistiche del CAI Monza e lo Sci Club Pirovano.

Al Passo Ezzendola - Borno

Domenica 13: partenza dalla Piazzetta ex reale ore 8; arrivo a Schilpario (m. 1116) ore 9; al passo Ezzendola (m. 1966), Val d'Epole e i Roccoli, ore 13; colazione al sacco. Discesa e traversata al Borno (m. 1630). Partenza da Borno in pullman ore 18; arrivo a Milano ore 21.

Accantonamento al Rif. Tartaglione - Crispo

Dal 19 luglio al 16 agosto si è svolto al Rif. Tartaglione - Crispo in S.U.C.A.I. 1959 l'accantonamento. Lo scopo era di offrire la possibilità ai giovani di trascorrere in ambiente d'alta montagna le loro vacanze estive, è stato realizzato un corso di preparazione per vedere un miglior servizio per l'iniziativa, tuttavia non si considerano troppo esiguo il numero di circa 25 partecipanti se si considerano le difficoltà.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

Sci CAI-Roma

LO SCI CAI ROMA È NEL CENTRO SUD. - In seguito alla notevole attività scistica svolta nel corso della stagione 1958-59, lo Sci CAI Roma ha raggiunto il 14° posto nella graduatoria di merito delle Società affiliate alla F.I.S.I. ed al 1.° tra quelle iscritte al Centro Alpino.
Il nostro Sci CAI è risultato 3° assoluto tra le Società cittadine sciistiche del CAI Monza e lo Sci Club Pirovano.

Pizzo Adula

Sabato 19: partenza da Milano Staz. Centrale ore 13.45; arrivo a Biasca ore 16.11; trineo Biasca-Acquarossa con arrivo alle 17.04. Partenza in corriera ore 17.10 e arrivo a Dangio (m. 402) alle 17.28. Salita alla Capanna Adula del C.A.S. (m. 2012), passo di Piotta, in ore 3.30 (lampadina); arrivo in capanna alle 21.30; minestra e pernottamento.
Domenica 20: sveglia e prima colazione (caffè o tè) ore 4; salita al Pizzo Adula (m. 3402) in ore 5. Partenza da Dangio (corriera) ore 20.20; partenza da Acquarossa (trenino) ore 20.56; arrivo a Milano ore 24.

Accantonamento al Rif. Tartaglione - Crispo

Dal 19 luglio al 16 agosto si è svolto al Rif. Tartaglione - Crispo in S.U.C.A.I. 1959 l'accantonamento. Lo scopo era di offrire la possibilità ai giovani di trascorrere in ambiente d'alta montagna le loro vacanze estive, è stato realizzato un corso di preparazione per vedere un miglior servizio per l'iniziativa, tuttavia non si considerano troppo esiguo il numero di circa 25 partecipanti se si considerano le difficoltà.

Rifugi con servizio d'alberghetto

- CARLO PORTA al Resnelli (m. 1426). - Aperto alla domenica e con servizio di ristoro, essendo in corso importanti lavori di rinnovo e di ristrutturazione.
ROSALBA (m. 1730). - Fino al 31 agosto tutti i giorni; dal 1.° al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Giuliano Comini, Mandello Lario.
LUIGI BIETTI (m. 1719). - Fino al 15 settembre tutti i giorni; dal 16 settembre al 15 ottobre: sabato, domenica e festivi. Custode: Onorino Pensa, Esino Lario.
LUIGI BRISCHIO (m. 2140). - Aperto tutto l'anno. Custode: Luigi Toionelli, Pasturo.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

Prossime gite

3-4 ottobre: Pizzo Prevati (m. 2558) (Svizzera). (Prof. Paolo Grunanger, Giuseppe Viganò - Scuola Parravicini).

Accantonamento al Rif. Tartaglione - Crispo

Dal 19 luglio al 16 agosto si è svolto al Rif. Tartaglione - Crispo in S.U.C.A.I. 1959 l'accantonamento. Lo scopo era di offrire la possibilità ai giovani di trascorrere in ambiente d'alta montagna le loro vacanze estive, è stato realizzato un corso di preparazione per vedere un miglior servizio per l'iniziativa, tuttavia non si considerano troppo esiguo il numero di circa 25 partecipanti se si considerano le difficoltà.

Rifugi con servizio d'alberghetto

- CARLO PORTA al Resnelli (m. 1426). - Aperto alla domenica e con servizio di ristoro, essendo in corso importanti lavori di rinnovo e di ristrutturazione.
ROSALBA (m. 1730). - Fino al 31 agosto tutti i giorni; dal 1.° al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Giuliano Comini, Mandello Lario.
LUIGI BIETTI (m. 1719). - Fino al 15 settembre tutti i giorni; dal 16 settembre al 15 ottobre: sabato, domenica e festivi. Custode: Onorino Pensa, Esino Lario.
LUIGI BRISCHIO (m. 2140). - Aperto tutto l'anno. Custode: Luigi Toionelli, Pasturo.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

S.U.C.A.I. MILANO

Concluso il Corso estivo della "Parravicini"

Il Corso estivo della nostra Scuola d'Alta Montagna si è concluso felicemente il 4 agosto scorso al Rif. Marinelli-Bombardieri (m. 2813) della Sezione Valtellinese del CAI nel gruppo del Bernina, dopo quasi due settimane di intensa attività. Allievi e istruttori dal 2° al 1° posto hanno fatto base al nostro Rif. Tartaglione-Crispo, sopra Chiareggio, e in questa zona, oltre alla fase preliminare del corso, costituita da esercitazioni sui sassi scuola e sul ghiacciaio del Ventina, hanno effettuato le salite al Pizzo Casandra (via normale) e alla Punta Kennedy (cresta E). La ultima salita in programma, la cresta S della Cima di Valbona,

Prossime gite

- LUIGI BRASCA (m. 1210). - Fino al 31 agosto tutti i giorni; dal 1° al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Paolo Della Porta, Novate Mezzola per Coda.
LUIGI GIANNETTI-BADILE (m. 2534). - Fino al 30 agosto tutti i giorni; dal 31 agosto al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino Valmasino.
FRANCESCO ALIEVI (m. 2390). - Fino al 30 agosto tutti i giorni; dal 31 agosto al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Teresa Fiorelli, S. Martino Valmasino.
CESARE PONTI (m. 2572). - Fino al 30 agosto tutti i giorni; dal 31 agosto al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Francesco Scotti, Categgio.
FRATELLI ZOJA (m. 2040). - Fino al 15 settembre tutti i giorni; dal 16 settembre al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Isacco Dell'Avio, Torino S. Maria.
ROBERTO BIGNANI (m. 2401). - Fino al 15 settembre tutti i giorni; dal 16 settembre al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Isacco Dell'Avio, Torino S. Maria.
AGUSTO PORRO (m. 1965). - Fino al 15 settembre tutti i giorni; dal 16 settembre al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Livio Lenatti, Chiareggio.
BERNASCONI (m. 3100). - Fino al 30 agosto tutti i giorni; dal 31 agosto al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Mario Bonetta, S. Nicola Valfurva.
ALFANO (m. 2877). - Fino al 30 agosto tutti i giorni; dal 31 agosto al 30 settembre: sabato, domenica e festivi. Custode: Dante Vitalini, S. Antonio Valfurva.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

Sezione S.E.M. Vendemmia

La gita in calendario per il 5-6 corrente al Catinaccio d'Anterona, di cui doveva essere direttore Bonaldi, è stata sospesa. Il Rifugio Zamboni-Zappa all'Alpe Pedriola sarà occupato fino al 20 corrente dal Corso di preparazione indetto dal Comitato ligure-piemontese del Consorzio nazionale Guide e portatori del C.A.I. Per conseguenza, la gita a tale Rifugio, in programma per il 19-20 corrente, è stata rinviata al 27-28 corrente; direttore Andrea Buranello, il programma-orario al prossimo numero.

Campeggio Sport Corso Garibaldi, 104 - MILANO Telefono 661.148

vibram VI OFFRE GRATIS IL DEPOSITO (CON PRESA E CONSEGNA A DOMICILIO) DEI VOSTRI SCI... METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE LOCALI A TEMPERATURA AMBIENTE DI 20°

Minime... A nove anni sul Gran Paradiso

S.p.a. FELICE FOSSATI - MONZA - FELIXELLA La camicia dello Sportivo! La camicia del K 2

Alpinisti! IL CALZATURIFICIO BRIXIA, in collaborazione con CARLO MAURI, presenta tre modelli di calzature eccezionali per concezione tecnica e fabbricazione

BANCO AMBROSIANO Società per azioni Fondata nel 1896 Capitale interamente versato L. 1.500.000.000

Un Cardinale sul Bianco Il Card. Giulio Döehner, vescovo di Berlino, ha scalato il 27 agosto scorso il Monte Bianco, in compagnia di tre preti tedeschi e delle guide di Courmayeur.

Ad Orapa 13 settembre Raduno nazionale F.I.E. L'Annuale Raduno nazionale della F.I.E. si svolgerà il 13 corrente ad Orapa, organizzato dal Comitato nazionale di Milano.

Livorno Il programma gite scottali prevede per il prossimo mese 6 corse: Monte Altissimo (m. 1589) con traversata al Passo del Vestito; 27 corr. Foresta del Teso (gita intersezionale) con traversata al Passo del Vestito.

Lo Ski Club Torino ha compiuto oltre 80 gite Lo Ski Club Torino ha battuto quota ogni giorno in una serie di attività sci-alpinistiche: nel periodo ottobre 1958-giugno 1959 i suoi soci infatti hanno compiuto, individualmente o in comitiva, oltre 80 gite, in Italia, in Francia e in Svizzera.

Baruffaldi Gli occhiali BARUFFALDI SONO LA MODA

ROCCIATORI ALPINISTI per i Vostri acquisti ricordate GIUSEPPE MERATI Milano, via Durini 3, t. 701.044

UN CAMPARI

Vertical text on the right edge of the page, including names and partial headlines.